Migliaia di risposte al questionario del PCI

# Cittadini e soldati indicano che cosa deve essere il nuovo regolamento militare

**Il rapporto tra ufficiali e subalterni e i problemi della disciplina - Il momento del servizio e quello del tempo libero - Scarsi apprezzamenti e molte critiche alla «bozza Forlani» - Il Parlamento deve decidere**

«L'importante è che fra ufficiali e subalterni i rapporti non cambino formalmente soltanto, ma nella sostanza, affinchè il militare non venga trattato solo come un numero ma come essere pensante, cercando di sviluppare (nei limiti della disciplina, intesa democraticamente) il senso critico verso gli ordini impartiti ed una collaborazione che non sia falsa come è ora, dettata dal ricatto disciplinare». A scrivere queste cose è Franco Polpetta, un militare che presta servizio nel Battaglione «Edolo», di stanza a Merano. E' una delle risposte — ne sono già giunte a migliaia — ai quesiti posti nel questionario diffuso in tutta Italia per una consultazione di massa, promossa dai gruppi parlamentari del PCI del Senato e della Camera, sul nuovo Regolamento di disciplina militare, presentato nel luglio scorso in Parlamento dal ministro Forlani.

Franco Polpetta solleva un problema — quello del rapporto fra superiori e subalterni — che riguarda la parte disciplinare della «bozza Forlani», sottoposta ad una serrata critica. «Le varie definizioni di "disciplina", di "subordinazione gerarchica", di "obbedienza", restano pressochè immutate — osserva Franco Zavatti di Modena — caratterizzate ancora essenzialmente da valori astratti e retorici, difficilmente rapportabili ad un quadro definito da doveri militari e da diritti civili».

Interessanti le risposte ai quesiti sui diritti politici e civili, la libertà di stampa e il diritto di informazione. «Non essendo specificamente indicata — scrive Gaetano Musumeci di Livorno — il Comandante può dare un giudizio arbitrario su qualsiasi pubblicazione. E la facoltà di sopravalicare la autorità giudiziaria limita ed annulla la possibilità di introdurre nella caserma pubblicazioni anche le più istruttive».

«Chi stabilisce che quella rivista o quel giornale è contrario al buon costume e alla disciplina militare?», si chiede a sua volta Luigi Pignataro di San Leucio (Caserta), il quale afferma che «ogni militare, anche nei luoghi militari, deve poter detenere quante e quali pubblicazioni egli ritenga opportuno. Il comandante può anche abusare del potere che gli è concesso e non far circolare la stampa che non gli garba».

Critiche assai severe vengono rivolte alla «bozza Forlani» anche per la parte riservata alle «libere manifestazioni di pensiero». Tra il nuovo art. 45 e il vecchio art. 48 — osserva «un sottufficiale dell'Arma azzurra» — si nota che la variante consiste in una restrizione maggiore, là dove dice: «Fermo restando quanto stabilito nell'art. 19, il quale (3. capoverso) suona così: «Non divulgare alcuna notizia attinente al servizio; essa anche se apparentemente insignificante, costituisce materiale informativo che potrebbe provocare danni alle Forze Armate». In base a ciò — commenta il sottufficiale dell'A.M. — se un qualsiasi militare divulgherà di essere stato sottoposto a dei servizi o turni gravosi, pesanti e quindi stressanti, se ne lamenterà scrivendo a qualche giornale, egli avrà commesso una infrazione disciplinare».

## «Ordine» e «gerarchia»

Molte e articolate le risposte ai questionari sul problema delle punizioni disciplinari. «Gli arresti con isolamento — scrive R. D. della Scuola di fanteria di Cesano (Roma) — dovrebbero essere adottati solo in casi eccezionali (ad esempio se il militare percuote un superiore o inferiore di grado senza motivo). In questi casi deve essere avvertita la Magistratura civile». Drastica la risposta di Alessandro Boldi di Alessandria: «Bisogna togliere il potere giudiziario agli ufficiali, essendo essi stessi parte in causa, è come se nei processi per licenziamento decidesse il datore di lavoro che ha licenziato». R. B., che presta servizio nella caserma IV Novembre di Monza, pensa che «ci possa essere un tipo di punizione per coloro che sbagliano senza che si debba ricorrere alla restrizione della libertà personale; ad esempio essere messi di servizio, ma sempre con le dovute garanzie, e la possibilità di discolparsi con testimoni».

Di questi problemi si occupano anche diverse donne che hanno riempito i questionari del PCI «E' logico che ci vuole disciplina — dice Maria Foschi di Gradara (Pesaro) — ma non mi sembra giusto privare una persona delle libertà, se non ha fatto nulla da perseguire penalmente». «Più che giusta» viene giudicata da Carla Stramignoli di Gradara la «unificazione delle punizioni per tutti i militari. Sono tutti uguali o no?».

Un problema generale di notevole rilievo viene sollevato da Paolo Rubini di Bologna. Egli si dice convinto che «non basta scrivere sul Regolamento militare una formulazione più articolata del concetto di "ordine" e di "gerarchia". Occorrerebbe intervenire proprio nella formazione delle gerarchie, nelle scuole, controllare i testi di studio dei cadetti e dei sottufficiali, soprattutto elaborare, col concorso del Parlamento, una «legge quadro» sulle materie di studio delle Accademie (storia, scuola comando e, perchè no?, elementi di politica nazionale ed internazionale, con conferenze e dibattiti di tutte le parti politiche e sulle idee che circolano nella società, di tutte le correnti filosofiche ecc.)».

In molti questionari si rileva la necessità di una distinzione, fra il momento del servizio e il momento del tempo libero. «In effetti — scrive per esempio Mauro Muto di Casoria (Napoli) — il Regolamento militare deve riferirsi solo all'attività di servizio, altrimenti scompare la figura del soldato cittadino», mentre per Livio Siro di Trieste «ci deve essere un orario di servizio, anche duro se si vuole, ma nella coscienza di agire per un fine democratico e immersi nel contesto sociale. Fuori orario — aggiunge — libertà assoluta, come in molti eserciti non feudali». La necessità di «commissioni di truppa, per l'equa distribuzione dei servizi», viene invece sostenuta da Cino Sorci, del XII Autoreparto di stanza a Cagliari.

## Metodo da adottare

L'opportunità di ancorare il giuramento alla Costituzione, con riferimenti espliciti, viene sottolineata in molti questionari. «Penso che debba essere messo a chiare lettere — scrive un militare di leva della caserma IV Novembre di Monza — che la fedeltà alla Repubblica non può prescindere dall'osservanza della Costituzione, nella quale si trova la chiave per comprendere quale effettivamente sia il "bene della Patria"».

Molti e calzanti i suggerimenti per garantire effettivamente il diritto di voto ai militari in tutte le consultazioni. «I mezzi tecnici ci sono per, non lasciar sguarnite le caserme — dice Salvatore Bruni di Trani — basta mandare a casa una metà tre giorni prima del voto in modo che ritornino in tempo per permettere agli altri di raggiungere la propria sede». Per Marco Caroli di Gradara (Pesaro) «tutto dipende da un adeguato controllo delle commissioni parlamentari e del governo sulla vita militare e quindi sul diritto di voto».

Quanto alle novità del nuovo Regolamento, gran parte delle risposte ai questionario contengono giudizi critici. «Penso che quelle poche innovazioni introdotte — scrive per esempio Remo Sogari di Carpi — non siano altro che una constatazione anche di costumi e consuetudini, ormai entrati nella vita delle caserme», mentre per Athos Fallani di Scandicci (Firenze) la «intera stesura del Regolamento andrebbe semplificata e formulata in un linguaggio più semplice e meno retorico».

Ultima questione: il metodo da adottare per l'approvazione del nuovo Regolamento militare. «La sua revisione e approvazione — scrive Roberto Salvadori di Livorno e la sua risposta ci pare sintetizzi il pensiero espresso in centinaia di questionari — non deve avvenire attraverso un decreto presidenziale, ma con legge del Parlamento, dopo un'ampia discussione nel Paese e all'interno delle Forze Armate».

Alla Camera il ministro Forlani affermò, nel luglio scorso, che egli avrebbe valutato «osservazioni e suggerimenti integrativi che i colleghi riterranno utile avanzare», prima che il documento «sia approvato dal Consiglio superiore delle Forze Armate, come di consueto». E' ancora di questo avviso? L'ampio dibattito che è andato sviluppandosi nel Paese ed anche nelle istituzioni militari, dovrebbe averlo convinto che a decidere deve essere il Parlamento.

**Sergio Perdera**

## Seminario PCI sulle FF AA

Promosso dal Centro per la riforma dello Stato, istituto di studi del PCI, si svolgerà venerdì 21 novembre a Roma, nella Sala delle riunioni dell'ISLE (Via Arco dei Ginnasi, Palazzo dei Ginnasi), con inizio alle ore 9,30, un seminario sui seguenti temi: 1) prospettive e orientamenti per la riforma democratica delle Forze Armate e della giustizia militare (relatore l'onorevole Alberto Malagugini); 2) il nuovo Regolamento di disciplina (relatore l'onorevole Aldo D'Alessio). Trarrà le conclusioni l'onorevole Pietro Ingrao.

Ai lavori del seminario — che si concluderanno nella serata — sono invitati parlamentari, esponenti politici e sindacali e dei movimenti giovanili, esperti in problemi militari.

Aperto ieri a Roma il XVI congresso della Fiaro

# Ospedali: la drammatica crisi segna l'urgenza della riforma

**La spesa sanitaria mutualistica quasi raddoppiata negli ultimi 3 anni - Dispendiose e inefficienti le prestazioni - La «cauta» relazione del presidente Leopizzi - L'intervento del ministro Gullotti: «Mandare in aula entro l'anno il provvedimento legislativo»**

Alla fine dell'anno i 1.163 ospedali pubblici raggiungeranno un deficit di circa 600 miliardi per l'assistenza erogata nel solo 1975. Questa cifra andrà a sommarsi alle passività totalizzate nel corso degli esercizi precedenti, non ancora del tutto ripianate, che superano i mille miliardi.

Da un recente studio risulta inoltre che la spesa mutualistica sanitaria nel nostro paese è passata nell'arco di soli tre anni dai 2.700 miliardi del '71 ai 5.010 miliardi del '74. L'incidenza, sul reddito nazionale lordo, della spesa sanitaria globale (mutualistica, pubblica e privata) è stata del 6,31% nel 1971, e del 7,8% l'anno scorso. Alla spesa, quasi raddoppiata, non ha certamente corrisposto un reale soddisfacimento della domanda sociale di salute che viene dal paese; sarà sufficiente ricordare l'epidemia di colera, la salmonellosi o il permanente primato italiano, rispetto agli altri paesi europei, della mortalità infantile.

Il quadro è drammatico: ospedali sull'orlo della paralisi e inefficienti quanto dispendiose le prestazioni sanitarie alla collettività. Fattore indispensabile per uscire da questa situazione di crisi, spazzando via la stantia quanto fallimentare teoria dei due tempi (prima saniamo la situazione economica, poi facciamo le riforme) è la riforma sanitaria, oggi più che mai indispensabile proprio per operare una riconversione delle enormi risorse che vengono spese annualmente nel campo della sanità.

In questa fase particolarmente travagliata, ma anche di possibili, costruttivi impegni (il 20 di questo mese la commissione Igiene e Sanità inizia in sede referente la votazione degli articoli del disegno di legge di riforma sanitaria) si svolge a Roma il XVI congresso nazionale della FIARO (Federazione italiana associazioni regionali ospedalieri) la cui attività negli ultimi anni è stata caratterizzata da una certa dose di autonomia nei confronti del governo e da una sistematica e positiva denuncia della situazione deficitaria ospedaliera.

Alla presenza del ministro della Sanità Gullotti, dei sottosegretari Foschi e Del Nero, dei presidenti delle commissioni Igiene e Sanità della Camera e del Senato, di assessori regionali, di responsabili delle sezioni sanità dei partiti (fra cui il compagno Scarpa), di dirigenti sindacali e di fronte ad una platea di amministratori, il presidente della FIARO Felice Leopizzi ha aperto i lavori del congresso con una relazione che, a dir la verità, è sembrata sottovalutare la drammaticità della situazione. Con una elencazione diligente, con toni più appropriati ad una serena pausa di riflessione, l'avvocato Leopizzi ha detto, ad esempio, «che se i tempi della riforma sanitaria sono slittati ulteriormente, rilievo positivo è che non si può ancora parlare di congelamento della riforma».

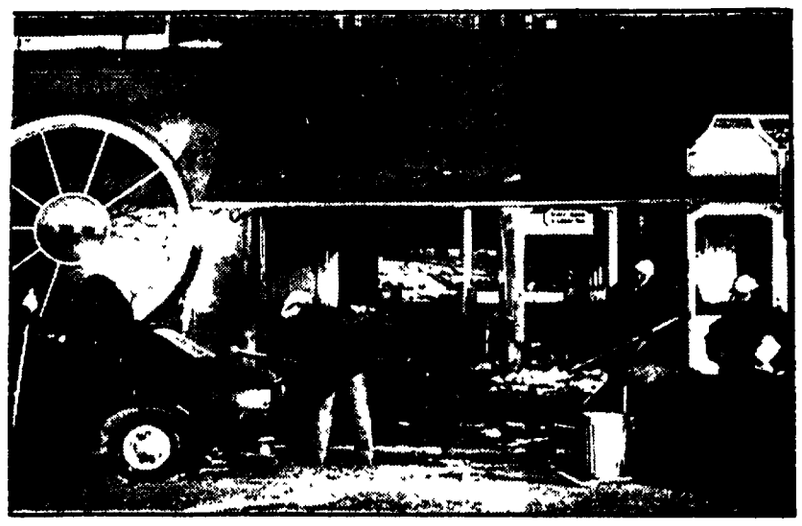
Che nella grande sala del Palazzo dei congressi dell'Eur gli amministratori convocati sentissero il bisogno di indicazioni più concrete, di impegni più precisi, l'hanno rimarcato gli scroscianti applausi alle accorate parole di Paci dell'ANAAO (aiuto e assistenti ospedalieri) che ha ricordato l'urgenza della riforma proprio per il progressivo deterioramento della situazione, o al saluto di Prandi della Flo (Federazione lavoratori ospedalieri), che ha sottolineato come proprio in un momento di crisi economica la riforma può indicare strade nuove o, infine, all'intervento di Prele (dell'Aneop, Ospedali psichiatrici), che ha ribadito la necessità di integrare subito gli ospedali psichiatrici con gli altri esercizi ospedalieri.

Lo stesso ministro Gullotti ha sentito il bisogno di sottolineare la drammaticità del momento e l'esigenza che la riforma sanitaria sia fatta in tempi stretti. «Con il trasferimento dell'assistenza ospedaliera alle Regioni — ha detto il ministro — pur nei limiti della 386 — che andrebbero corretti — si è messo in moto un meccanismo di riforma che non può più essere arrestato. Non so — ha aggiunto — quando avremo la legge che istituisce il servizio sanitario nazionale, poichè non dipende da me. Ma entro il corrente anno la XIV commissione dovrebbe licenziare il provvedimento e mandarlo in aula: se ciò non avvenisse sarebbe un indizio sconfortante nei confronti dell'opinione pubblica».

L'invito al Parlamento è certamente cosa utile, anche se al ministro non sarebbe dovuto sfuggire che, in questi ultimi tempi, parziali e disorganici interventi governativi (come quelli sul prezzo dei farmaci) hanno di fatto inceppato i contenuti rinnovatori della riforma; o ancora che sono proprio gli uomini della DC che intralciano il costruttivo lavoro della commissione.

Nel pomeriggio i tre vicepresidenti della FIARO, Bottari, Lupetti e Soncini hanno svolto tre relazioni rispettivamente sui temi: «la realtà ospedaliera nella esperienza regionale», «la pianificazione territoriale nei servizi sanitari delle Regioni» e «il ruolo del nuovo ospedale».

**f. ra.**



**CACCIA AGLI ATTENTATORI** Dopo l'attentato verificatosi l'altroieri sera in un ristorante alla moda nel centro di Londra, attentato che ha causato un morto e 16 feriti, la polizia inglese è impegnata nella caccia ai terroristi, tanto più serrata in quanto si è trattato dell'undicesima esplosione in poche settimane. Tre uomini sono stati visti fuggire verso Hyde Park subito dopo l'attentato ma di essi non si è trovata finora traccia. NELLA FOTO: il ristorante sventrato dall'esplosione

Di scena il Pentagono e correnti franchiste legate alle multinazionali

# Pressioni e manovre dei monopoli per cedere il Sahara al Marocco

**Continuano i negoziati a tre tra Spagna, Mauritania e Marocco — Gli USA temono per le basi nella Spagna meridionale e nelle Canarie — Rabat rompe le relazioni diplomatiche con la RDT**

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 13

Mentre continuano a Madrid i negoziati tra Marocco, Spagna e Mauritania, forti pressioni vengono esercitate sul governo spagnolo da parte delle correnti franchiste legate agli interessi dei grandi monopoli internazionali perché raggiungano un accordo con Hassan II per la cessione del Sahara occidentale al Marocco.

Due considerazioni inciterebbero questi gruppi a chiedere la rapida conclusione di un accordo. Innanzitutto la difesa dei grandi investimenti fatti dalla società spagnola «Fosbucraa» (35 miliardi di pesetas) per lo sfruttamento dei fosfati sahariani, dalla Krupp tedesco - occidentale (100 milioni di marchi) e da altre società francesi e americane. Il Sahara occidentale è già quest'anno, con una previsione di produzione di circa sei milioni di tonnellate di fosfati, il quarto produttore mondiale dopo Stati Uniti, URSS e Marocco.

La considerazione è di ordine strategico. In cambio del cedimento alle pretese annessionistiche del Marocco la Spagna potrebbe infatti ottenere alcune basi militari sulla costa sahariana per la protezione delle isole Canarie, dove si trovano già importanti basi militari americane. Eguale garanzia la Spagna potrebbe avere per Ceuta e Melilla, e i presidi che ancora mantiene sulla costa mediterranea del Marocco. In questi presidi si trovano delle installazioni radar che potrebbero essere preziose per la protezione delle basi americane nel sud della Spagna.

Una polemica su quest'ultima questione si è aperta tra il giornale francese *Le Monde* e l'ambasciatore americano ad Algeri. Quest'ultimo, a quanto pare per intervento diretto del Segretario di Stato americano Kissinger, ha chiesto al giornale francese di smentire le informazioni sulle basi. *Le Monde* si è limitato a prendere atto della smentita ma ha pubblicato tutti i dettagli sulla localizzazione delle basi nelle isole Canarie.

Antonio Cubillo, segretario del Movimento di liberazione delle Canarie (MPAIAC), che ha sede ad Algeri, ci ha infatti confermato la presenza di diverse installazioni americane nelle isole Canarie. In particolare, nell'isola di Las Palmas e precisamente nella zona marittima di Tazacorte, esiste una importante base «sonar» per il controllo dei passaggio delle navi

Gli Stati Uniti avrebbero incoraggiato il leader del movimento falangista spagnolo, José Solis Ruiz, a farsi promotore di un accordo con la monarchia marocchina. Occorre notare che Solis, in quanto amministratore dei beni della famiglia reale marocchina in Spagna, è strettamente legato alla Corte di Rabat.

Il Marocco ha annunciato oggi la sua decisione di rompere le relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica tedesca in seguito alla pubblicazione a Berlino di «commenti ostili» alla «marcia verde» di Hassan II che un annuncio ufficiale definisce una campagna sistematica «contro le sacre istituzioni del regno e le legittime aspirazioni del popolo marocchino». Il Marocco aveva allacciato relazioni diplomatiche con la Germania Est nel 1973. Un funzionario dell'ambasciata tedesca democratica a Rabat ha espresso sorpresa alla notizia della decisione marocchina ma non ha voluto fare commenti. Il «Neues Deutschland» aveva ieri denunciato «lo sporco intrigo» costruito da Madrid e Rabat per «sacrificare il diritto all'autodeterminazione dei settantacinquemila sahariani agli interessi di Hassan II, di Juan Carlos e dei monopoli capitalisti internazionali».

**Giorgio Migliardi**

In un incontro a Palermo

## Andreotti consulta le Regioni sulla nuova legge per il Sud

Domani il ministro del bilancio Andreotti incontra a Palermo i rappresentanti delle Regioni (i presidenti delle giunte ed esponenti delle principali forze politiche presenti nelle assemblee) per una consultazione sul progetto di legge preparato dal governo sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Già in molte regioni meridionali (Sardegna, Calabria, mentre in altre regioni si andrà a breve scadenza ad una iniziativa specifica) sono stati approvati documenti nei quali si chiede il superamento dei vecchi strumenti di intervento straordinario, il riconoscimento alle Regioni dei pieni poteri, la trasformazione della Cassa in agenzia a disposizione delle assemblee regionali e degli enti locali.

Forti riserve nei confronti del progetto governativo — che non contiene nessun elemento di innovazione rispetto alla situazione finora esistente — sono state espresse anche dalla Confindustria e dalla Unione delle Camere di commercio.

Làzàr oggi a Firenze e Pisa

# Conclusa positivamente la visita del premier ungherese in Italia

**Durata 45 minuti l'udienza in Vaticano - In una conferenza stampa Làzàr si è dichiarato «pienamente soddisfatto» - Incontro con imprenditori pubblici e privati**

Si è chiusa con successo, almeno rispetto alle aspettative, la parte ufficiale della visita nel nostro paese del primo ministro ungherese Gyorgy Làzàr. Ieri mattina ha avuto luogo l'attesa udienza in Vaticano, in serata il premier magiaro ha incontrato i più importanti rappresentanti della imprenditoria pubblica e privata. Oggi Làzàr, che aveva espresso il desiderio di poter ammirare alcune opere dell'arte italiana, visita Firenze e Pisa. Da quest'ultima città ripartirà poi alla volta di Budapest. Nella serata di mercoledì aveva avuto luogo un ricevimento offerto dall'ambasciatore ungherese Palatos in onore dei due capi di governo al quale erano intervenuti tra gli altri il segretario generale del nostro partito Enrico Berlinguer, che si era intrattenuto a lungo e cordiale colloquio con Làzàr, il compagno Paletta della Direzione del PCI il ministro degli esteri Rumor e i ministri Marcora e Rigamonti.

L'udienza in Vaticano, iniziata alle dieci del mattino, è durata 45 minuti. Il papa era accompagnato da monsignor Casaroli, il premier ungherese dal vice ministro degli esteri János Nagy. Da parte ungherese è stata espressa soddisfazione per il «cordiale colloquio» nel corso del quale il papa ha anche ricordato «con particolare emozione una sua visita in Ungheria, al seguito del cardinale Pacelli che un anno dopo sarebbe diventato papa, in occasione del congresso eucaristico nel 1938. Nel corso del colloquio sono stati toccati in una atmosfera di costruttiva comprensione, vari argomenti relativi alla completa normalizzazione dei rapporti. Una nota vaticana ha riferito, da parte sua, che il «Santo Padre ha ascoltato con grande attenzione ed interesse quanto il primo ministro ha voluto esporgli circa le linee della politica ungherese. Il Santo Padre ha manifestato il suo particolare interesse per le questioni relative alla piena attuazione delle conclusioni approvate nel vertice di Helsinki». Circa i rapporti bilaterali il primo ministro ungherese nel corso di una conferenza stampa ha sintetizzato tre dei punti toccati nel colloquio e rinviati ad un incontro «tecnico». Circa i rapporti diplomatici Làzàr ha detto che «i risultati arrivano a piccoli passi, compiuti gradualmente. Posso dire che stiamo percorrendo una strada che può portare ai rapporti diplomatici».

Circa la questione di un nuovo cardinale primate, dopo la decadenza pronunciata dal papa, e la successiva morte del vecchio cardinale reazionario Mindszenty, Làzàr ha detto che «non vi sono impedimenti a sanare la questione. In un prossimo futuro risolveremo anche questo». Infine circa l'insegnamento religioso nelle chiese, il primo ministro ha affermato che non esistono problemi a questo proposito. Proprio di recente infatti è stata approvata una legge che ne garantisce il libero svolgimento.

Dopo la visita in Vaticano Làzàr ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale si è detto «pienamente soddisfatto» dei colloqui con Moro. «Ci sono possibilità — ha detto — di svolgere un buon lavoro. I rapporti interstatali sono solidi e suscettibili di sviluppo». Passando invece a parlare dei rapporti economici ha detto che «non siamo soddisfatti della struttura e delle prospettive dei rapporti economici. Ci sono influssi negativi dovuti alla disposizione della CEE, presa da un giorno all'altro, in modo assolutamente scorretto, sulla importazione di bovini. Comunque — ha aggiunto — l'atmosfera dei colloqui non è stata caratterizzata da questi influssi, bensì dalla volontà di eliminare gli ostacoli».

Làzàr ha anche detto che si sono manifestate concrete possibilità di intensificare la cooperazione industriale tra l'altro in settori come la chimica, l'energia e l'industria alimentare. In politica estera, ha detto ancora «ho constatato una notevole identità di vedute. Su alcuni argomenti l'identità di vedute è stata addirittura piena: è il caso della interpretazione che le due parti danno del documento finale della conferenza di Helsinki».

## CGIL-CISL-UIL contro la risoluzione antisionista

La Federazione unitaria CGIL CISL-UIL ha emesso una nota contro la risoluzione sul sionismo votata dall'Assemblea generale dell'ONU.

Dopo aver espresso il proprio dissenso ed aver richiamato i pericoli di una ulteriore radicalizzazione della crisi, la Federazione sindacale «conferma la volontà di operare per l'avvento nel Medio Oriente di una pace giusta e duratura, fondata sul pieno rispetto dei diritti di tutti i popoli e di tutti gli Stati esistenti nella regione».

Di nuovo critica la situazione libanese

# Sparatorie e rapimenti a Beirut: la tregua sull'orlo del collasso

**Due giovani armati uccisi all'aeroporto della capitale - Per le autorità la situazione sta per sfuggire a ogni controllo - Couve de Murville come inviato di pace francese?**

BEIRUT, 13

La violenza a Beirut è di nuovo in pieno crescendo: sparatorie e rapimenti si sono susseguiti per tutta la notte in almeno cinque quartieri della città, dove gruppi dell'una e dell'altra parte istituiscono blocchi stradali, fermano automobili, perquisendo le persone e non di rado «arrestandole». La «tregua — e si tratta della dodicesima — concordata nei giorni scorsi fra la milizia della destra cristiano-maronita e gli armati della sinistra musulmana è di nuovo sull'orlo del collasso.

Questa mattina una sparatoria è avvenuta anche all'aeroporto di Beirut dove alcuni giovani armati avrebbero tentato di rubare degli automezzi. L'ipotesi che i sei fossero guerriglieri palestinesi non è stata confermata. In uno scontro con le guardie dell'aeroporto due del gruppo sono rimasti uccisi. All'aeroporto vi sono state scene di panico. Più tardi si è appreso che l'autoambulanza sulla quale erano stati caricati i corpi dei due uccisi è stata fermata da armati palestinesi che hanno portato via le due salme.

Vittime di una sparatoria avvenuta all'alba di stamane, sono rimaste uccise tre persone facendo salire a sei i morti nelle ultime 24 ore. Nello stesso periodo sono state rapite 120 persone, ottanta delle quali venivano liberate in mattinata. Ma questi «arresti» o rapimenti sono proseguiti a tutto spiano per tutta la giornata.

Beirut ha ripreso il volto dei giorni peggiori: traffico ormai ridotto, i negozi, che avevano approfittato della tregua per vendere le loro scorte hanno ricominciato ad abbassare le saracinesche. Le banche hanno tenuto gli sportelli chiusi. Questa nuova crisi non potrà non compromettere gli sforzi del governo per ridurre al minimo i motivi di attrito fra cristiani e musulmani con la promessa di riforme politiche.

Ieri il capo dello Stato Suleiman Franieh (cristiano) si era detto d'accordo con il gran mufti del Libano, lo sceicco Hassan Khaled, uno dei massimi esponenti musulmani, sulla necessità di emendare la costituzione per una più equilibrata ripartizione dei poteri tra le due comunità religiose. Questa presa di posizione conciliante di Franieh era seguita a una iniziativa di pace dell'inviato pontificio cardinale Paolo Bertoli, che agli inizi della settimana aveva avuto colloqui con esponenti cristiani e musulmani. La Francia aveva nel contempo annunciato di essere pronta a inviare un mediatore, nella persona dell'ex Primo ministro Maurice Couve de Murville, per collaborare agli sforzi di Bertoli.

L'atteggiamento conciliante di Franieh nei riguardi delle missioni degli inviati vaticano e francese non può tuttavia far dimenticare le responsabilità del presidente della Repubblica, che nei sette mesi della guerra civile ha avallato e sostenuto — talvolta esplicitamente, tal'altra col suo silenzio — le posizioni oltranziste della Falange e delle altre formazioni di destra. Nei giorni scorsi, del resto, Franieh era stato apertamente accusato dal primo ministro Karameh di avere annullato l'ordine che lo stesso Karameh aveva rivolto all'esercito perché impedisse l'attracco e lo scarico di una nave che portava 700 quintali di armi per i falangisti.

In serata, al termine di una riunione del Comitato di coordinamento (incaricato di presiedere all'attuazione della tregua), è stato diramato un comunicato in cui si afferma che «tutte le parti in causa si sono impegnate ad intraprendere ulteriori sforzi per il rilascio delle persone sequestrate, denunciano gli autori dei rapimenti e chiedono il loro arresto». Tuttavia scontri e sparatorie sono continuati, in varie zone della città.

E' sintomatico che la crisi si stia riacutizzando nel momento in cui la Commissione per le riforme politiche (emanazione del «comitato di riconciliazione nazionale», costantemente boicottato dai falangisti) aveva raggiunto una intesa di massima sull'abolizione dell'art. 95 della costituzione, che prescrive la ripartizione delle cariche pubbliche secondo la confessione. Ancora una volta, dunque, la destra falangista tenta di bloccare le riforme ricorrendo all'escalation della violenza.

## Tornano nel Sinai i tecnici petroliferi italiani

TEL AVIV, 13.

Sedici tecnici petroliferi italiani hanno raggiunto oggi in aereo Ras Sudr, nel Sinai, mentre Israele si prepara a restituire all'Egitto i giacimenti dei quali entrò in possesso con la guerra dell'ottobre 1967.

I tecnici, provenienti dall'Italia su un aereo che ha fatto brevemente scalo a Tel Aviv, dipendono dalla COPE, la società petrolifera italo-egiziana che sfruttava i giacimenti del Sinai fino alla loro cattura da parte israeliana.

## Una nota della Tass sul caso Sakharov

MOSCA, 13

L'agenzia TASS ha diffuso oggi, la seguente nota: «Taluni organi di stampa borghesi, diffondono ogni sorta di invenzioni in relazione al rifiuto del visto d'uscita dall'Unione Sovietica ad A Sakharov per il suo viaggio ad Oslo.

La ragione reale del rifiuto del visto risiede nel fatto che A Sakharov è in possesso di importanti segreti di Stato. In base alla legislazione sovietica, così come alle legislazioni di una serie di altri paesi, l'uscita di questo genere di persone oltre confini è limitata, della qual cosa Sakharov era stato messo a conoscenza.

La questione riguarda la difesa della sicurezza statale e non ha alcun rapporto con i documenti di Helsinki come tentano di far credere taluni organi di stampa borghesi».

## Una dichiarazione di Gabbuggiani

Il sindaco, compagno Elio Gabbuggiani, ha rilasciato ieri una dichiarazione in ordine alla decisione delle autorità sovietiche di rifiutare ad Andrei Sacharov il permesso di recarsi ad Oslo per ricevere il premio Nobel. Ciò «desta in noi — ha detto — preoccupazione e ci trova in disaccordo.

«Interpreto il pensiero della grande maggioranza del Consiglio comunale di Firenze che, pur nella distinzione delle posizioni delle forze politiche democratiche riaffermo, il 31 ottobre scorso, la necessità del riconoscimento e della difesa di alcuni diritti fondamentali di libertà di manifestazione del pensiero, con lo scritto e con altri mezzi, di professione della fede religiosa.

«Ho già avuto modo di esprimere in Consiglio comunale, dissenso dalle posizioni sostenute dal fisico sovietico su un gruppo di questioni, soprattutto sui problemi inerenti alla distensione e ai processi politici in atto nel momento storico presente.

«Ciò non mi impedisce di ribadire che è sorprendente come a tanti anni dal processo di espansione della democrazia avviato al XX Congresso del PCUS si ricorra ancora a provvedimenti burocratici, anziché al confronto delle idee e delle posizioni e che, contro coloro che esprimono dissenso, anche profondo, si faccia appello ad anatemi, censure, lamenti.

«In questo spirito — ha concluso il sindaco — ribadisco netto disaccordo nei confronti delle gravi limitazioni esistenti, che toccano la sfera delle libere espressioni, del dissenso, il dialettico rapporto tra strutture e sovrastrutture, la libertà di informazione, i ritardi o le pause nel processo di espansione della democrazia».

## Lettera a Leone di deputati dc

Centottanta deputati dc hanno inviato al Presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone, al presidente del Consiglio on. Moro e al ministro degli Esteri on. Rumor una lettera nella quale chiedono che in occasione della visita di Stato del Presidente della Repubblica a Mosca il governo italiano «richiami l'attenzione del governo sovietico sugli aspetti dei diritti dell'uomo e, in particolare, conceda a Sakharov il visto per recarsi a ritirare il premio Nobel».

Numerosi parlamentari dc, sempre in relazione al caso Sakharov, hanno inoltre presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, di cui è primo firmatario il capogruppo dc a Montecitorio on. Piccoli, «per sapere se il governo italiano non ritiene di far valere, nelle debite forme e sedi, gli impegni sottoscritti anche dall'URSS in quegli accordi di Helsinki che la coscienza dei popoli esige come norme cogenti di comportamento».

**PROVINCIA DI PESARO E URBINO**

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

**IL PRESIDENTE**

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14

**avverte**

che l'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino intende appaltare mediante esperimento di licitazione privata da effettuarsi a norma dell'art. 1 lett. C) della legge n. 14 del 2-2-1973 il seguente lavoro

**Legge n. 181 del 21-4-1962. Sistemazione e bitumatura della strada provinciale Sanatorio-Candelara, tratto Novilara-Candelara. Importo a base d'asta: L. 100.000.000.**

Le Imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando apposita domanda in carta bollata a mezzo lettera raccomandata che dovrà pervenire all'Ufficio Appalti e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre le ore 13 del giorno 24 novembre 1975.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Pesaro, li 7-11-1975

IL PRESIDENTE
(Salvatore Vergerl)